

«MANIFESTAZIONI DELL'IRA DIVINA». EZIOLOGIE SISMICHE 'RELIGIOSE'
IN ETÀ GIUSTINIANEA

EARTHQUAKES AND DIVINE WRATH. 'RELIGIOUS'
SEISMIC ETIOLOGIES IN THE AGE OF JUSTINIAN

SEBASTIANO BUSÀ

Universidad de Messina

seby.busa@virgilio.it

ARYS, 10, 2012, 337-362 ISSN 1575-166X

RESUMEN

L'età di Giustiniano (527-565) ci consegna numerose testimonianze di un dibattito sulle cause dei terremoti particolarmente ampio e a tratti vivace, in cui trovano posto, accanto alla sismologia aristotelica, numerose interpretazioni religiose delle cause dei terremoti di origine sia pagana che cristiana, spesso strumentalmente utilizzate dai gruppi del dissenso per colpire Giustiniano o dallo stesso imperatore per reprimere il dissenso.

ABSTRACT

The age of Justinian (527-565) gives us much evidence of a debate on the causes of earthquakes, very articulated and sometimes lively, in which are placed next to the Aristotelian seismology, numerous religious interpretations of the causes of earthquakes, pagan and Christian of origin, often instrumentally used by groups of dissent to strike Justinian or by the emperor to quash dissent.

PALABRAS CLAVE

Giustiniano; terremoti; dissenso; Costantinopoli

KEYWORDS

Justinian; earthquakes; dissent; Constantinople

Fecha de recepción: 31/07/2012

Fecha de aceptación: 29/10/2012

Uno dei caratteri più evidenti dell'età di Giustiniano (Agosto 527 - Novembre 565) è la straordinaria frequenza delle testimonianze di eventi sismici, significativamente localizzati dalle fonti in gran parte a Costantinopoli e nelle città più grandi e importanti dell'impero. Per il caso, particolarmente rilevante, di Costantinopoli, l'analisi ed il confronto della frequenza sismica del periodo tra la fondazione costantiniana della *Nuova Roma* e l'avvento al trono del nipote di Giustino I (Maggio 330 - Agosto 527) e di quello compreso tra quest'ultimo evento e la morte di Giustiniano (Agosto 527 - Novembre 565) rendono evidente la portata dell'impatto degli eventi sismici proprio durante l'età di Giustiniano. Per il primo periodo abbiamo testimonianze su undici eventi sismici¹. Balza immediatamente agli occhi lo scarto con il secondo intervallo di tempo preso in considerazione, quello del regno giustiniano: le fonti conservano testimonianza (tralasciando il controverso evento del 526/27, che probabilmente, fra l'altro, ricade negli ultimi tempi del regno di Giustino²) di ben nove (o undici, se si scindono i terremoti del 541/42³ e del 554/555⁴) eventi sismici a Costantinopoli⁵. L'ulteriore confronto con l'intervallo Agosto 565 - fine del millennio, per il quale

1 361/62 (Anon. *V. Const.* 21), 363 (Amm. 23, 1, 7), 396 (Marcell. *Chron.* 64, 1, 32-33), 402 (Synes. *ep.* 61; Oros. *Hist.* 3, 3, 1-2; Marcell. *Chron.* 67, 13-14), 403 (Thdt. 5,34), 407 (*Chron. Pasch.* 308), 417 (Marcell. *Chron.* 73, 15-16; *Chron. Pasch.* 310, 7-10), 422 (*Chron. Pasch.* 313), 423 (Marcell. *Chron.* 76, 4; *Chron. Pasch.* 313), 442 (Thphn. 96, 12), 447 (Marcell. *Chron.* 82, 9-19, 82, 24-27; Evagr. 1, 17; Jo. Mal. 363; *Chron. Pasch.* 317; Thphn. 93, 5-17), 477 o 487 (Marcell. *Chron.* 92, 7-10; Jo. Mal. 385; *Chron. Pasch.* 327-28; Thphn. 125, 29, 126,5; Leo Grammaticus 116; Georgius Cedrenus 618), 526 (Michael Glyca 266). Si veda GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, 677-694. Cfr., per il caso analogo di intensificazione delle testimonianze su pestilenze e carestie in epoca iconoclasta, STATHAKOPOULOS, D. CH.: *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire: A Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs 9), Aldershot - Burlington, 2004, 8.

2 GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 694.

3 *Ibid.*, p. 696.

4 *Ibid.*, p. 700.

5 533 (Jo. Mal. 478; *Chron. Pasch.* 341), 541/542 (Thphn. 222, 25-30; Georgius Cedrenus 656), 546 (Thphn. 225, 5), 548 (Jo. Mal. 483; Procop. *b.* 7, 29, 4; Thphn. 226, 4; Georgius Cedrenus 658), 554/55 (Jo. Mal. 486-487; *AP* 9, 425-7; Agath. 2, 15, 1; Thphn. 229, 5-14; Georgius Cedrenus 674; Johannes Ephesinus 241), 555 (Thphn. 229, 29-230; Georgius Cedrenus 674-675), Aprile 557 (Jo. Mal. 488; Thphn. 231, 1-2), Ottobre 557 (Thphn. 231, 13-14; Georgius Cedrenus 675, 11), Dicembre 557 (Jo. Mal. 488-489; Agath. 5, 3, 1; Thphn. 231, 14-33).

vengono registrati nelle fonti 'soltanto' tredici sismi⁶, rende ancora più evidente la maroscopica incidenza dei terremoti nell'età di Giustiniano.

L'ovvia mancanza di certezze sulla completezza dei dati sui terremoti (certamente più di qualche evento sismico, soprattutto tra quelli in aree periferiche dell'impero, ma anche tra quelli costantinopolitani, non ci viene testimoniato dalle fonti) ci spinge a mettere in evidenza il dato per noi più interessante: non l'effettiva frequenza sismica dei periodi analizzati, impossibile da verificare, ma la ricorrenza nelle fonti delle informazioni sui sismi di tali periodi. La cadenza, gli spazi dedicati al racconto ed alle interpretazioni degli eventi sismici nei documenti sono già, di per se stessi, dati importanti per lo studio dell'impatto sociale dei terremoti, delle loro interpretazioni e delle risposte che il potere si trovò a fornire in tali occasioni.

Successioni così frequenti di eventi sismici colpiscono l'immaginario e suscitano un'impressione particolarmente forte sui contemporanei e, in particolare, sugli abitanti della capitale. In una società, come quella del periodo giustiniano, che sta elaborando nel concetto di ordine (κόσμος, τάξις, εὐταξία) una delle idee-cardine del suo ordinamento politico e collettivo⁷, ogni elemento di rottura di quest'ordine assume importanti connotazioni ideologiche e religiose. Le calamità naturali e, in particolare, i terremoti, in quanto, appunto, fattori di rottura dell'ordine naturale e imponenti manifestazioni del soprannaturale, catalizzano l'attenzione dei contemporanei su ciò che, rompendo un equilibrio assicurato dalla divinità, poteva permettere che tali catastrofi si abbattessero sulle popolazioni di intere città e regioni.

Sono, dunque, facilmente individuabili le ragioni per cui la Costantinopoli giustiniana ci consegna un'ampia gamma di δόξαι sul problema delle cause dei terremoti, tra le quali occupano posizioni di rilievo quelle di ambito religioso o che, provenendo da ambienti di potere o da gruppi eterodossi o, ancora, da ambienti del dissenso o da intellettuali, fanno in modi diversi riferimento a eziologie soprannaturali. Al confluire delle tradizioni scientifiche pagane e cristiane, l'ambiente costantinopolitano sta ancora faticosamente elaborando una sintesi tra i due filoni di interpretazione della realtà fenomenica, quelli appunto della ricca speculazione classica e del pensiero giudaico-cristiano; l'età giustiniana si pone, come è ben noto, come punto nodale per lo sviluppo di quel ruolo che Costantinopoli assumerà nella trasmissione alle età successive di una cultura classica cristianizzata. Lungi dal presentarci una situazione in cui la cultura e

⁶ 568 (Johannes Ephesinus 47), 583 (Thphn. 252, 29-31), 611 (*Chron. Pasch.* 383, 7-10), 740 (Thphn. 412, 6-16; Georgius Monachus 2, 744, 11-19; Nicephorus Patriarcha *h.* 59, 2-14; *Chronica Breviora* 1, Reichschroniken 2, 2, 47 - 1, 15, 44), 756 (Thphn. 430, 1-2), 780 o 797 (*Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* 544, 27-31), 790 (Thphn. 464, 25-29), 796 (Thphn. 470, 5-10), 849 o 851 (ps. Symeon Magister 673), 862 (Theoph. Cont. 196; ps. Symeon Magister 677, 5-9; Georgius Monachus 2, 12; *Scriptores originum Constantinopolitanarum* 2, 273,1-5; Genesis 105; Joannes Scylitzes 107, 51-57; Georgius Cedrenus 973; Johannes Zonaras *h.* 2, 162), 869 (ps. Symeon Metaphrastes *Chron.* 688, Leo Grammaticus 470; Phot. *ep.* 2, 70; *Scriptores Originum Constantinopolitanarum* 278), 945 (Thphn. cont. 441), 967 (Johannes Zonaras *h.* 2, 206), 989 (Leo Diaconus 175-176; Joannes Scylitzes 332; Georgius Cedrenus 2, 438). È interessante notare che anche in Teofane, che pure è, ovviamente, più vicino agli eventi più tardi, di pari passo con la rarefazione delle notazioni sismiche per Costantinopoli si moltiplicano le annotazioni su terremoti nelle aree mediorientali e in Palestina, in corrispondenza delle incursioni e dell'invasione araba: il terremoto è sempre *ostentum*, segno premonitore, manifestazione fenomenica della negativa disposizione divina.

⁷ MANGO, C.: *Byzantium. The empire of New Rome*, New York, 1980, 218.

le ideologie classiche sono ormai ben integrate e 'digerite' nell'ambito del cristianesimo, anche nel complesso campo dell'interpretazione dei fenomeni naturali la Bisanzio della prima metà di VI secolo ci fornisce un quadro dossologico molto variegato, per quanto già quasi per intero in mano cristiana, in cui il confronto tra le varie posizioni si trasforma spesso in un acceso conflitto ideologico e la ricerca delle cause e le interpretazioni dei terremoti diventano alcuni dei principali terreni di scontro.

In una Costantinopoli che fa programmaticamente riferimento al messaggio e all'ideologia cristiana sopravvivono ancora, e in alcuni casi sono anche particolarmente vitali, elementi della speculazione scientifica e filosofica classica che, anche nel caso dell'interpretazione dei terremoti, a dispetto delle direttive culturali emanate dal centro del potere, mal si conciliano con le idee della tradizione giudaico-cristiana. Accanto a interpretazioni di esclusiva matrice cristiana (in linea con le direttive del potere e l'ideologia imperiale: Romano il Melodo) e a casi di totale rifiuto della scienza classica per intransigenza religiosa (Cosma Indicopleuste), ai restrittivi indirizzi imperiali corrispondono un pensiero particolarmente vivace e libero, una diversificazione delle posizioni "scientifiche" sugli *auctores*, un atteggiamento critico, solo a tratti conciliante (Giovanni Filopono) nei loro confronti e, addirittura, una pervicace sopravvivenza di modelli pagani (Giovanni Lido) o una rivendicazione di libertà di pensiero in materia (Agazia). A questo variegato panorama della riflessione dotta sui terremoti si affianca, a livello popolare, la straordinaria diffusione di libri sismologici, di cui il funzionario imperiale Giovanni Lido è uno dei trascrittori, i quali predicavano il futuro sulla base dei terremoti e che poco o nulla avevano da spartire con l'ortodossia dottrinale⁸. Sempre a credenze popolari sembra rifarsi Procopio, che arriva ad accusare esplicitamente lo stesso imperatore di essere la causa delle devastazioni sismiche. La posizione degli ambienti di corte e dello stesso Giustiniano può a tratti essere letta come reazione tesa (in verità, poco sorprendentemente) piuttosto che a soffocare il rigoglio paganeggiante di idee sui terremoti (al di là degli sforzi di "cristianizzazione", Giustiniano è ben consapevole che i relitti del paganesimo, sia a livello popolare che dotta, sono ancora difficili da estirpare), a togliere fondamento alle teorie che gli attribuivano la responsabilità dei frequenti terremoti (*Nov.* 77 e 141).

Quello che si sviluppa intorno al problema dell'interpretazione dei terremoti e della -ad essa strettamente correlata- ricerca delle cause dei sismi è dunque un dibattito, a tratti acceso, in cui tutti i partecipanti, anche quando facenti riferimento ad ambiti polarmente opposti o, comunque, ideologicamente (e politicamente) distanti, chiamano in causa il soprannaturale. Il terremoto, fenomeno tanto devastante, al di là delle pesanti conseguenze materiali, anche dell'ordine sociale, è sempre (ad eccezione di pochissimi, isolati casi) un fatto difficilmente spiegabile come evento di matrice esclusivamente naturale, e per il quale è inevitabile il riferimento all'azione della divinità. Di questa, a sua volta, si cercano di capire le motivazioni, che sono tutte legate ai comportamenti umani (malgoverno dell'imperatore, perseveranza nel peccato dei sudditi...). Da un fatto naturale, dunque, come il terremoto, la speculazione dell'epoca passa a un necessario riferimento eziologico al soprannaturale, per poi tornare "sulla terra" a rintracciare le cause scatenanti dell'evento.

8 VERCLEYEN, F.: «Tremblements de terre à Constantinople: l'impact sur la population», *Byzantion* 58, 1, 1988, 155-173.

1. I TERREMOTI COME STRUMENTO DEL DISSENSO E LE RISPOSTE DEL POTERE

Segno divino dunque, interpretato come punizione o presagio infausto, il terremoto è spesso messo in relazione con il comportamento di chi detiene il potere. Questo filone interpretativo dei sismi, di antichissima ascendenza, con l'affermazione del cristianesimo viene proseguito e incrementato dagli intenti apologetici dei cristiani (l'esempio più macroscopico è quello di Orosio⁹). Per l'ambito costantinopolitano, ben prima dell'arrivo di Giustiniano sul trono del Bosforo sappiamo dalle fonti di terremoti messi in relazione, più o meno esplicitamente, ad avventi o periodi di regno di imperatori controversi¹⁰; è interessante notare come tali 'attribuzioni di responsabilità per le sciagure dell'umanità' non siano unilaterali ma provengano, certo sfruttando collegamenti eziologici diversi, sia da ambienti cristiani che da esponenti di posizioni malcelatamente pagane¹¹.

Il cristianesimo, com'è noto, aveva fatto propria e ulteriormente rafforzato l'idea secondo cui l'autorità imperiale proviene da Dio: per i cristiani «è Dio a scegliere il sovrano, influenzando i meccanismi umani di elezione, ed è Dio l'unico giudice di un imperatore»¹². Secondo un trattato *De scientia politica* di VI secolo, «la potestà imperiale è data da Dio e presentata dagli uomini»¹³: alla straordinaria autorità ricevuta da Dio, l'imperatore di Bisanzio deve corrispondere monstrandosene degno attraverso

⁹ Orosio (*Hist.* 3, 3, 3, 1-3) ricorda che, in occasione del sisma di Costantinopoli del 402, significativamente messo in relazione con i memorabili sismi-maremoti di Elice e Bura del 373 a.C., le preghiere dell'imperatore Arcadio e del popolo cristiano avevano scongiurato la rovina della città. A differenza del terribile sisma che aveva raso al suolo, seppellendo gran parte dei cittadini, le pagane Elice e Bura, nella nuova era cristiana di Orosio il sisma è un avvertimento e un invito divino alla conversione, che cessa nel momento il cui il popolo, guidato dall'autorità civile o religiosa, si rivolge a Dio e si converte. In questo caso, il terremoto non è una punizione per il comportamento dell'imperatore, ma di quelli, perversi, dei cittadini; Arcadio è il buon re che, sul modello dei re israeliti dell'Antico Testamento, alla guida del popolo chiede a Dio che cessi di permettere i mali presenti.

¹⁰ È il caso, ad esempio, del primo terremoto testimoniato dalle fonti come avvenuto nella nuova capitale, a oltre trent'anni dalla sua fondazione da parte di Costantino: il sisma del 361/62, avvenuto poco dopo l'ascesa al trono di Giuliano e ricordato dall'anonimo autore di una *Vita Constantini* come segno di disapprovazione divina nei confronti dello stesso Giuliano per il suo aver trascurato i templi di Dio. L'autore della *Vita* segnala significativamente il crollo della cupola dell'originaria basilica di Santa Sofia, evento che ai suoi occhi doveva rivestire un fortissimo significato simbolico, e che ricorrerà più volte nelle testimonianze dell'età giustiniana (Anon. *Vita Const.* 21). Probabilmente, è questo stesso sisma quello che Ammiano (23, 1, 7) menziona tra i vari prodigi che, nell'ottica pagana dello storico antiocheno, si ricollegano come *omina* infausti alla sfortunata spedizione persiana programmata da Giuliano, di cui in quel tempo fervevano i preparativi. Interessante è anche il caso del terremoto avvenuto in una notte del 403 e ricordato da Teodoreto (*H.E.* 5, 34): il sisma è segno dell'ira divina per l'allontanamento del patriarca Giovanni Crisostomo, e di questo si convince l'imperatrice Eudossia, principale attrice delle trame contro il patriarca, che lo fa richiamare in riva al Bosforo. Il motivo del terremoto come segno dell'ira divina appare significativamente nelle testimonianze su un altro forte sisma costantinopolitano, quello datato al Settembre 477 o 487 (Marcell. *Chron.* 92, 7-10; Jo. Mal. 385, 3-8; *Chron. Pasch.* 605, 16-18; Thphn. 125, 29-126, 5; Leo Grammaticus = ps. Symeon Metaphrastes *Chron.* 116, 21-117, 2; Georgius Cedrenus 1, 618, 16-22. Cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 688) che rovinò una parte della città. Non è casuale la ricorrente aggettivazione legata al sisma (φοβερός), così come l'attribuzione esplicita della causa dei sismi alla θεομηνία per le azioni umane e, in particolare, dell'imperatore; elementi altrettanto rilevanti sono il crollo di edifici e monumenti altamente simbolici, alcune volte minuziosamente elencati, come sarà per le numerose testimonianze di 'crolli di simboli' nelle fonti sull'età giustiniana. Significativi sono anche i contesti delle fonti in cui viene inserita la notizia, che, come accade in Simeone Metafraste, contribuisce a macchiare ulteriormente la figura di un imperatore particolarmente in viso come, in questo caso, Zenone.

¹¹ STATHAKOPOULOS, D. CH.: *Famine and Pestilence...*, 75.

¹² RAVEGNANI, G.: *La corte di Giustiniano*, Roma, 1989, 15.

¹³ *Menae patricii cum Thoma referendario De scientia politica dialogus*, 5, 17.

l'obbedienza alle sue leggi e la correttezza nel governo dello Stato, in poche parole conformandosi al modello della regalità divina¹⁴.

Per dirla con Ravegnani, «se lo Stato è ben governato, mantiene in sé l'immagine dell'ordine divino che è perfezione e non è suscettibile di decadimento». Calamità naturali come, appunto, terremoti, pestilenze, carestie e inondazioni, proprio per la loro caratteristica di essere determinate da fattori difficilmente indagabili e rintracciabili, vengono lette, in questo quadro in cui l'imperatore - inviato da Dio è al contempo governatore e garante di fronte alla divinità, con i suoi comportamenti, dei sudditi affidatigli, come fenomeni inequivocabili di rottura di quell'ordine cosmico garantito da Dio.

Nei cristiani, dunque, confluisce l'ezioologia pagana dei sismi come *ostenta* della volontà - quasi sempre negativa - della divinità (già spesso in relazione ai comportamenti umani e soprattutto dei detentori del potere), e questa si innesta sulla fiorentissima tradizione, di matrice veterotestamentaria e ripresa drammaticamente dall'*Apocalisse di Giovanni*, del terremoto come segno della *theomenia*, messaggio da parte di Dio che esige la conversione dell'umanità dalla sua condotta peccaminosa. I sismi sono interpretati come segni della disapprovazione divina verso i comportamenti individuali dei sudditi o verso l'operato dell'imperatore; in alcuni casi, questi sono anche presentati dalle fonti come *omina* (negativi) dell'arrivo di un nuovo imperatore o del sopraggiungere sul territorio dell'impero di popolazioni straniere. I terremoti, fattori violenti di rottura del *kosmos* terreno, sono trasposizioni fenomeniche di rotture dell'ordine morale e sociale, garantito e protetto da Dio, che imperatore e sudditi operano attraverso le loro *folli* condotte¹⁵. Sono i sismi che colpiscono la capitale dell'impero, e di cui in alcuni casi le fonti citano nello specifico danni ad elementi urbani importanti anche sotto il profilo simbolico, che assumono in questo senso una grande rilevanza, proprio perché colpiscono quegli stessi luoghi che sono i principali teatri dei comportamenti peccaminosi "di rottura".

Non è operazione facile quella che si proponga di cercare di rintracciare nelle fonti interpretazioni esplicite dei tanti terremoti di età giustiniana come segni di disapprovazione divina verso l'operato di Giustiniano, e ciò è ben comprensibile per un'età in cui il controllo del potere sulla produzione letteraria fu, com'è noto, particolarmente pressante. Da una lettura attenta e contestuale di molte testimonianze, in cui ai terremoti spesso si intrecciano, in stretti rapporti temporali, altre calamità naturali (siccità, carestie, inondazioni, epidemie...) e apparizioni di segni celesti,

14 Cfr. Agap. 1, 1164-1165: «Poiché tu, imperatore, hai una dignità superiore a qualsiasi altro onore, onora sopra tutti Dio, che te ne ha reso degno, in quanto egli ti ha dato lo scettro del potere terrestre a somiglianza del regno celeste affinché tu insegni agli uomini a custodire la giustizia». Ancora Agap. (45, 1177) torna sul tema dell'*imitatio Dei* da parte dell'imperatore: «poiché hai ottenuto il regno per volere di Dio, imitalo con le tue opere buone». Lo stesso Giustiniano (*Chron. Pasch.* 630) afferma, nel 533: «ci sforziamo di rendere onore in tutto al Salvatore e Signore di tutte le cose Gesù Cristo nostro vero Dio e di imitare la sua benignità per quanto può comprendere la mente umana» (traduzioni di RAVEGNANI, G.: *La corte...*, 17).

15 Sull'accusa di *mania* agli eterodossi, e sulla loro responsabilità giuridica della *pollutio* dell'ordine cosmico garantito da Dio cfr. ZUCCOTTI, F.: *Furor haereticorum*. *Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla persecuzione della eterodossia religiosa nel tardo impero romano*, Milano, 1992, *passim* e in part. 238-260.

emergono chiaramente percezioni e interpretazioni popolari di tali fenomeni come *omina* di ulteriori avvenimenti infausti. Mai, però, in storici e cronisti che ricordano i sismi di età giustiniana quali i contemporanei Giovanni Malala, Procopio (ad eccezione della *Storia Segreta*), Agazia, Giovanni d'Efeso, o nei più tardi *Chronicon Paschale*, Teofane Confessore, Giorgio Cedreno, Michele Glica i terremoti vengono esplicitamente intesi come punizioni divine per l'operato dell'imperatore. Soltanto elementi come le frequenti enumerazioni di crolli, nei terremoti, di edifici e monumenti del tessuto urbano costantinopolitano dall'alta portata simbolica ci riportano un po' più da vicino a quelle che dovevano essere le interpretazioni popolari dei disastri, ma anche le loro strumentalizzazioni da parte degli ambienti del dissenso.

Il recente studio di Stathakopoulos sull'incidenza di epidemie e carestie e sulle reazioni della società tardoantica e bizantina a queste calamità nota, giungendo a conclusioni valide anche per il caso dei terremoti, che le reazioni di carattere religioso vanno in due direzioni: comunicazione attiva con la divinità (per ricondurla ad un atteggiamento benevolo nei confronti delle popolazioni colpite); rimozione dei fattori ritenuti controproducenti, in quanto causa dell'ira divina¹⁶. In entrambe le categorie rientrano le risposte giustiniane al problema dell'incidenza sismica nella Costantinopoli del suo periodo di regno o, per meglio dire, al variegato e pericoloso dibattito scaturito dagli avvenimenti.

Per trovare un'esplicita attribuzione a Giustiniano delle cause dei terremoti bisogna fare ricorso agli *Anekdotia* procopiani¹⁷. Ciò che nelle altre fonti (comprese le stesse *Guerre* dello storico di Cesarea) è presentato soltanto implicitamente in correlazione con Giustiniano ed il suo operato, nella *Storia segreta* diventa condanna senza appello: i terremoti che colpiscono le più grandi e fiorenti città dell'impero, per l'alto burocrate giustiniano, sono inseriti tra le disgrazie apportate al mondo da Giustiniano «con la sua forza occulta e la sua natura demoniaca». La testimonianza di Procopio bypassa le altre notizie sulle interpretazioni delle calamità naturali giunteci per vie «ufficiali» o, comunque, tenute sotto stretto controllo dal potere imperiale e, nell'accanimento contro la figura, ai suoi occhi, tanto negativa dell'imperatore, getta una luce sulle credenze popolari dei tempi di Giustiniano: inondazioni, terremoti, e infine la terribile piaga della peste¹⁸, che falciavano le popolazioni delle più fiorenti parti dell'impero, sono interpretate da alcuni come effetto della presenza nell'imperatore di «un demone malefico» e «delle sue macchinazioni» (οἱ μὲν τῆ τοῦ πονηροῦ δαίμονος τῆδε παρουσία ἰσχυρίζοντο καὶ μηχανῆ ξυμβῆναι¹⁹), da altri come frutto del comportamento di Dio che, «detestando le sue opere, si era allontanato dall'impero romano e aveva consegnato il territorio a demoni abominevoli perché compissero tali calamità» (οἱ δὲ αὐτοῦ τὸ θεῖον τὰ ἔργα μισῆσαν ἀποστραφέν τε ἀπὸ τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς, χώραν δαίμοσι

16 STATHAKOPOULOS, D. CH.: *Famine and Pestilence...*, 75.

17 Procop. *Arc.* 18, 36, 1-18, 45, 4.

18 Cfr. STATHAKOPOULOS, D. CH.: «Crime and Punishment: The Plague in the Byzantine Empire, 541-749», in LITTLE, L.K. (ed.): *Plague and the End of Antiquity: The Pandemic of 541-750*, Cambridge, 2007, 99-118 (cit. 106).

19 Procop. *Arc.* 18, 37, 3-5.

τοῖς παλαμναίοις ἐνδεδωκέναι ταῦτα διαπράξασθαι τῆδε²⁰). I toni qui usati da Procopio sembrano rifarsi, ad un livello più colto e in specie negli ambienti ecclesiastici (eterodossi) ostili all'imperatore, ad una identificazione di Giustiniano con l'Anticristo delle Sacre Scritture, in accordo con le idee millenaristiche che, in questo periodo, sono particolarmente diffuse²¹.

C'è da chiedersi in che misura queste interpretazioni testimoniate da Procopio si possano considerare esclusivamente "popolari": il *De ostentis* di Giovanni Lido, un'opera non certo "popolare" quanto alla diffusione, in cui si accolgono, accanto all'interpretazione "scientifica" aristotelica, le antiche credenze che consideravano il terremoto un segno divino, ci dà la misura di quanto dovevano circolare ed essere accreditate anche negli ambienti aristocratici della capitale giustiniana esegesi soprannaturali dei terremoti²².

Giustiniano si trova sin dai primi anni del suo regno a dover affrontare la portata distruttiva nei confronti dei presupposti del suo potere delle idee sull'origine dei terremoti, come quelle diffuse tra la popolazione e negli ambienti del potere e testimoniate dal passo procopiano e, di riflesso, dalla stessa risposta giustiniana, che gli attribuivano le responsabilità dell'ira divina e delle conseguenti devastazioni sismiche. È interessante notare come il comportamento dell'imperatore rispetto al problema, così come l'individuazione da parte sua delle cause dei sismi, vari in base ai momenti ed alle situazioni.

La testimonianza di Giovanni Malala per i terremoti del 533, a pochi mesi dalla gravissima rivolta del *Nika*, è particolarmente preziosa²³: il racconto del sisma notturno di Costantinopoli e della reazione atterrita degli abitanti viene messo in relazione attraverso i nessi temporali (Ἐν αὐταῖς δὲ ταῖς ἡμέραις; μετ'οὐ πολὺ) con la promulgazione in ogni città da parte di Giustiniano di un editto sull'ortodossia di fede e contro gli eretici e con il sisma φοβερὸς μα ἀβλαβῆς di Antiochia, culla dell'eresia monofisita. All'evento sismico si associa quella che potremmo definire la 'risposta' giustiniana, sotto forma di un editto sull'ortodossia, con cui Giustiniano sembra voler placare l'ira divina per il proliferare delle eresie²⁴. Il *Chronicon Paschale* lega ancora più esplicitamente il terremoto che non causa danni del 533 alla promulgazione dell'editto dottrinale e identifica nei monofisiti intransigenti, scontenti della politica religiosa giustiniana di conciliazione, ritenuta causa dell'ira divina, i fautori di imponenti manifestazioni popolari in cui, partendo da un'interpretazione del sisma come segno divino contro Giustiniano, si chiede il rigetto delle statuizioni di Calcedonia²⁵. La

20 Procop. *Arc.* 18, 37, 5-18, 38, 1.

21 Si veda oltre. Riferimenti all'Anticristo nella Bibbia: Ezech. 38-39; Dan. 11,21; Jo. 16, 13-15; 1 Jo. 2, 18-23, 4, 1-6; 2 Jo. 7-11; Apoc. 13, 1-20, 10. Nell'Apocalisse di Giovanni è chiaramente indicato come ci si riferisca a una persona («la bestia che sale dall'Abisso», Apoc. 11, 7); ci si riferisce anche ad individui nel caso del «falso profeta» (Apoc. 19, 20 e 20, 10) de «l'altra Bestia» (Apoc. 13, 11) o, ancora, dei «dieci re» (Apoc. 17, 12), al servizio della "Bestia" che è l'Anticristo (Apoc. 13, 12 / 17, 13 / 19, 20). Paolo (2 Thess. 2-3) chiama l'Anticristo «uomo del peccato» e «figlio della perdizione».

22 Una nota di velato dissenso si può forse rintracciare in Simplicio, uno dei neoplatonici che cercano rifugio in Persia dopo la chiusura della Scuola ateniese del 529, che in un suo passo (Simp. *In Epict.* 14, 19-32) sembra parafrasare in toni meno accesi il passo procopiano.

23 Jo. Mal. 478, 8-17.

24 In realtà gli editti dottrinali del 533 sono due: *CII*, 1, 6-7.

25 *Chron. Pasch.* 629, 10-20.

risposta di Giustiniano alle domande della popolazione sulle cause dei terremoti ed alle forti insinuazioni sulle sue responsabilità in un periodo particolarmente difficile come quello del 532-33 è chiara: sono gli eretici più intransigenti e refrattari alle sue proposte di conciliazione che, rompendo il *kosmos* unitario della Chiesa universale, causano l'ira divina e la sua manifestazione *misericordiosa* (questo sisma non provoca vittime) sotto forma di un terremoto. L'invito divino alla conversione degli eretici è raccolto e mediato dall'imperatore che, con la promulgazione dell'editto dottrinale, offre ai trasgressori la possibilità di rientrare nell'unica Chiesa attraverso la professione della *retta fede* e di ristabilire la protezione divina sul suo impero.

A sostegno dell'imperatore, la Chiesa costantinopolitana interviene con Romano il Melodo (*inno* 54²⁶): Dio «per i nostri peccati scuote il Creato e fa ruggire la terra» (σείει γὰρ τὴν κτίσιν / καὶ ποιεῖ βρῦχειν τὴν γῆν // ἐκ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν)²⁷; il suo «è un atto di misericordia per procurare la vita eterna»²⁸, per suscitare, di fronte alla mancata osservanza dei comandamenti ed alla rottura dell'unità della Chiesa ben esemplificata dalla distruzione di S. Sofia ad opera dei rivoltosi²⁹, la paura della sua collera³⁰. Implicito è il riferimento, dietro la generica "umanità" responsabile della rottura dell'ordine divino, ai rivoltosi del *Nika* e, in particolare, all'eterodossia dei Verdi monofisiti, che nel Novembre del 533, appunto nell'occasione narrata da Malala e dal *Chronicon Paschale*, erano tornati a manifestare pubblicamente contro il Concilio di Calcedonia. L'ideologia imperiale e quella ecclesiastica, come testimonia Romano, convergono operando un cambio di prospettiva sostanziale rispetto all'ampiamente diffusa opinione che voleva il terremoto provocato o permesso da Dio con l'intento di punire l'umanità empia e infedele: i sismi, al pari delle altre calamità naturali e persino degli interventi *armata manu* dell'imperatore, sono interventi di un Dio (o di un imperatore, suo rappresentante in terra) misericordioso, che finge l'ira per indurre l'umanità sulla via della *metanoia*³¹, del rispetto di un ordine civile e religioso da lui costituito; ad ogni disastro segue l'opera redentrice di Dio e ricostruttrice del *basileus* che riportano *in ampliorem formam* ciò che era stato distrutto.

26 «Rievocazione in chiave penitenziale e in prospettiva morale» (Rom. Mel. 54, in MAISANO, R.: *Cantici di Romano il Melodo*, Torino, 2002, 452; cfr. BARKHUIZEN, J.-H.: «Romanos Melodos: on earthquakes and fires», *JÖByz* 45, 1995, 1-18, cit. 1) del gravissimo incendio seguito alla rivolta del *Nika* del 532 e dei successivi terremoti del 532-533, proprio a ridosso delle prime fasi della ricostruzione della basilica di Santa Sofia di cui si canta la futura magnificenza, l'inno intesse le lodi a Dio ed all'imperatore ricostruttore. Rispetto a BARKHUIZEN, J.-H.: «Romanos Melodos...», 3, e come dichiarato possibile da CATAFYGIOTU TOPPING, E.: «On earthquakes and fires: Romano's encomium to Justinian», *ByzZ* 71, 1978, 1, 22-35, 23, spostato in avanti di un anno, al 533, la datazione approssimativa sulla base della datazione dei sismi ricordati da Jo. Mal. a 456 e 478; *Chron. Pasch.* 341 (cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 695 sgg.). Questo contacio è la più antica testimonianza di encomio a Giustiniano (CATAFYGIOTU TOPPING, E.: «On earthquakes...», 24).

27 Rom. Mel. 54, 13, 3.

28 Rom. Mel. 54, 2, 6-10.

29 GROSDIDIER DE MATONS, J.: *Romanos le Mélode, Hymnes* (Sources Chrétiennes 283), Paris, 1981, 464.

30 Rom. Mel. 54, 11 sgg. L'idea della ribellione al potere imperiale come atto sacrilego nei confronti dell'ordine stabilito da Dio è presente anche nel *De aedificiis* di Procopio (1, 1, 21-22) e dovette certamente costituire il nucleo ideologico forte della reazione giustiniana (VERCLEYEN, F.: «Tremblements de terre...», 163 sg.).

31 MAISANO, R.: *Cantici...*, vol. 2, 452.

Di un atteggiamento diverso da parte di Giustiniano rispetto al problema dell'interpretazione dei terremoti abbiamo notizia per la grave sequenza sismica del 557 (Aprile, Ottobre, Dicembre). Giovanni Malala ricorda che l'imperatore, in seguito alle scosse di Dicembre, non portò lo *stemma* per trenta giorni³², ripetendo un gesto già compiuto dal suo predecessore che, in occasione del grave terremoto che aveva distrutto Antiochia nel 526, si era recato a S. Sofia per la celebrazione della Pentecoste non indossando la clamide e la corona³³. A mio parere è riduttivo ritenere il gesto di Giustiniano l'adozione di un semplice «segno di lutto»³⁴, mentre per comprendere a fondo le motivazioni e, soprattutto, gli intenti dell'atto, bisogna fare riferimento in modo puntuale allo stesso racconto delle fonti. Malala inserisce la nota sulla rinuncia di Giustiniano a indossare la corona a conclusione del racconto delle scosse del Dicembre 557: ha già raccontato i più sensazionali effetti del sisma a Costantinopoli (crolli nelle due cinte murarie, nelle chiese, nel quartiere dell'Ebdomo, della colonna di fronte alla casa di Iucundiano e di parte del quartiere regio), ha annotato che «nello stesso terremoto anche in altre città lontane crollarono molti edifici» e che la successione delle scosse durò dieci giorni. A questo punto ricorda che il popolo perseverava in preghiere e suppliche nelle chiese per chiedere la cessazione del flagello e che, appunto, «lo stesso imperatore Giustiniano non portò lo *stemma* per trenta giorni»³⁵. L'antiocheno segue, nel suo breve resoconto dei sismi costantinopolitani del 557, uno schema (effetti – reazioni della popolazione – reazioni dell'imperatore) ricorrente nelle narrazioni di eventi catastrofici e, in particolare, di terremoti, che ritroviamo nel racconto di Giorgio Cedreno dei sismi antiocheni del Maggio 526: dopo aver narrato dei terribili effetti del sisma, Cedreno riferisce che «dopo l'annuncio di questa rovina l'imperatore si dolse assai e, buttati via il *diadema* e la porpora, indossando il sacco penitenziale e (con il capo) coperto di cenere, pianse per molti giorni e anche nel giorno di festa entrò nel tempio vestito miseramente, non riuscendo a portare alcun segno del potere»³⁶. Più che un semplice segno esteriore del lutto, il rifiuto di portare i simboli del potere imperiale, unito, esplicitamente nel racconto di Cedreno, all'uso di un abbigliamento e di segni tipici dei penitenti (il *sakkos* e la *spodos*: ἐπένθει ἐν σάκκῳ καὶ σποδῶ), oltre che di una indicazione temporale generica sulla durata di tale atteggiamento (ἡμέρας πολλάς) è espressione di un vero e proprio atto penitenziale compiuto dal sovrano³⁷. Credo che si possa qui rintracciare

32 Jo. Mal. 489.

33 Jo. Mal. 421.

34 RAVEGNANI, G.: *La corte...*, 27.

35 Jo. Mal. 488-489.

36 Georgius Cedrenus 641.

37 L'atto di stracciarsi le vesti e vestirsi di sacco (associato spesso al digiuno e al cospargersi di cenere o, più frequentemente, di rotolarsi nella cenere) compare con una certa frequenza nell'Antico Testamento e nell'Apocalisse di Giovanni, soltanto in due casi come espressione di lutto: Gen. 37, 34 (Giacobbe in lutto per la falsa notizia della morte del figlio Giuseppe), 2 Sam. 3, 30 (lutto pubblico, su ordine di Davide, per l'uccisione di Abner). Il più delle volte questi gesti assumono un valore penitenziale, soprattutto in occasioni di grave e imminente pericolo: 1 Reg. 21, 27 (Acab, re d'Israele, si pente della sua condotta scellerata), 2 Reg. 19, 1-2 (il re d'Israele Ezechia si veste di sacco, facendolo indossare anche ai sacerdoti, invocando Dio di fargli sconfiggere Sennacherib, re d'Assiria), Ne. 9, 1 (il popolo fa penitenza e confessa i peccati), Esth. 4, 1-4 (Mardocheo annuncia in vesti di penitente a Ester la decisione di Serse I di sterminare i Giudei; il popolo ebreo, alla notizia, fa penitenza con sacco e cenere), Is. 22, 12 (profezia contro Gerusalemme: il popolo, chiamato alla conversione

la prima delle tipologie di comportamenti del potere in occasione di calamità naturali individuate da Stathakopoulos: il tentativo da parte dell'imperatore di ricondurre la divinità ad un atteggiamento benevolo nei confronti suoi e dei suoi sudditi, dietro cui sta, probabilmente, un riconoscimento di una propria responsabilità morale per le gravi calamità, come quando, in un altro gravissimo frangente, durante le prime fasi della rivolta del *Nika*, lo stesso Giustiniano, presentatosi al popolo tumultuante nell'ippodromo il 18 Gennaio del 532, nel tentativo di placarlo gli condonò le gravi offese nei suoi confronti, assumendosi l'esclusiva responsabilità di quello che si configurava come un abbandono da parte di Dio: «Voi non siete responsabili di quanto accade ma io soltanto. Sono infatti i miei peccati che mi hanno fatto rifiutare quanto mi avete chiesto all'ippodromo»³⁸.

Accanto a questi indizi di "ammissione di responsabilità", che ben si spiegano in situazioni emergenziali come quelle degli immediati post-terremoto, la reazione di Giustiniano a quelle che possiamo facilmente immaginare come via via più forti insinuazioni sulla sua 'responsabilità morale dei terremoti', si estrinseca in due interventi legislativi. Le *Novellae* 77 e 141 ribaltano l'eziologia sismica comune (e degli ambienti politici ed ecclesiastici del dissenso), che attribuiva proprio al comportamento del *basileus* le cause dell'ira divina scatenatasi sotto forma di terremoti ed altre calamità, rovesciandone le responsabilità su lussuriosi e peccatori contro natura. Nella *Novella* 77, di incerta datazione per la mancanza della *subscriptio*³⁹, Giustiniano, nell'enfasi retorica della motivazione del proprio intervento legislativo, prende atto dell'esistenza di alcuni cittadini *diabolica instigatione comprehensi* e caduti in *gravissimae luxuriae* ed in atti contro natura e, sulla base dell'insegnamento biblico, ordina loro di avere timore di Dio e del Giudizio, astenendosi da tali comportamenti, offensivi verso Dio al pari della bestemmia⁴⁰: se avessero seguito la via della conversione indicata dall'imperatore,

attraverso i segni del sacco e del taglio dei capelli, continua in un atteggiamento dissoluto), Is. 37, 1 (il re d'Israele Ezechia, udito dell'imminente arrivo dell'assiro Sennacherib contro Gerusalemme, si straccia le vesti, si copre di un sacco, ed entra nel tempio), Is. 58, 5 (fra gli atti rituali di penitenza e digiuno vengono elencati «curvare la testa come un giunco» e «sdraiarsi sul sacco e sulla cenere»), Jer. 6, 26 (Dio minaccia di gravissima punizione Gerusalemme per i peccati degli abitanti e chiede penitenza), Dan. 9, 3 (penitenza di Daniele), Joel. 1, 8 e 1, 13 (invito di Dio al profeta a lamentarsi «come una vergine vestita di sacco che piange lo sposo della sua giovinezza» ed ai sacerdoti a fare penitenza per scongiurare l'imminente invasione assira), Jon. 3, 6 e 3, 8 (invito ai cittadini di Ninive a fare penitenza per evitare la distruzione della città), Apoc. 11, 3 (i due testimoni inviati per profetizzare prima del settimo squillo di tromba vestono il sacco).

38 *Chron. Pasch.* 623-624 (trad. di RAVEGNANI, G.: *La corte...*, p. 62). Un analogo atteggiamento doveva essere tipico in situazioni di estrema crisi: nel gravissimo frangente delle sedizioni del 518, Anastasio, di fronte alle sollevazioni antimonofisite, si era presentato all'ippodromo senza la corona e in misere vesti, dicendosi pronto a lasciare il trono (Evagr. 3, 44).

39 Secondo l'edizione di Schoell e Kroll (SCHOELL, R., KROLL, G. (ed.): *Corpus Iuris Civilis*, vol. 3, *Novellae*, Berolini, 1895, 806) la legge sarebbe stata emanata nel 535; secondo Biener (BIENER, F. A.: *Geschichte der Novellen Justinian's*, Berlin, 1824, 539) va invece collocata tra la fine del 538 e l'inizio del 539.

40 La pena di morte per l'omosessualità maschile trova fondamento, nella tradizione giudaico-cristiana, in Lev. 20, 13 («Se uno ha con un uomo relazioni sessuali come si hanno con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro»). In ambito romano, la *lex Iulia de adulteriis coercendis* (del 17 a.C.), recepita in *Inst. Iust.* 4, 18, 4 punisce oltre agli adulteri anche coloro che compiono atti sessuali contro natura: *Item lex Iulia de adulteriis coercendis, quae non solum temeratores alienarum nuptiarum gladio punit, sed etiam eos qui cum masculis infandam libidinem exercere audent. sed eadem lege Iulia etiam stupri flagitium punitur, cum quis sine vi vel*

sarebbero stati graziati dall'ira divina loro stessi ed avrebbero risparmiato le città dell'impero ed i loro abitanti dalla punizione di Dio conseguente ai loro comportamenti («Propter talia enim delicta et fames et terrae motus et pestilentiae fiunt»). Il riferimento, nella necessità del legislatore di dare fondamento al provvedimento, riguardante la sfera morale individuale e non pubblica, è alle *Divinae Scripturae*, in cui si racconta che, proprio a causa dello sdegno divino per questo genere di peccati, *civitates cum hominibus pariter perierunt*. Particolarmente pregnante è l'uso dell'avverbio *pariter*, con cui Giustiniano vuole ribadire che per i peccati di pochi cittadini è tutta la città con tutti i suoi abitanti ad essere destinata a perire (sul modello della distruzione di Sodoma, *Gen.* 18.22-19.29⁴¹).

La riflessione sul problema della responsabilità personale o collettiva dei peccati dei singoli come cause dell'ira divina e dei terremoti emerge in termini probabilmente di dissenso rispetto alla *ratio* della *Novella* giustiniana in Agazia, a corredo della narrazione dei più tardi terremoti del Dicembre 557⁴². Lo storico di Mirina, narrando dei ricorrenti sismi costantinopolitani sotto Giustiniano, approfondisce la questione dell'eziologia sismica raccontando della morte a causa del terremoto di Anatolio, rapace *curator domus divinae*, festeggiata dai superstiti⁴³. Agazia bolla le manifestazioni di gioia per la morte di Anatolio come superstizioni: gente ben peggiore di Anatolio era sopravvissuta al disastro. Il terremoto, insomma, non può essere considerato come il punitore dei malvagi, l'arma divina per riportare giustizia fra gli uomini⁴⁴. Se, da un lato, rigettando la tesi popolare del terremoto come punizione divina per Anatolio, Agazia sembra accostarsi all'idea giustiniano-biblica del terremoto come flagello dell'intera comunità civica, dall'altra, su un piano ideologico più alto (qual è quello su cui si pone Agazia, rispetto all'appiattimento giustiniano su un'interpretazione acritica delle Scritture), egli rigetta anche l'idea del terremoto come punizione: le cause dei sismi, per quanto possano essere difficilmente indagabili dalla mente umana⁴⁵, risiedono nella *Pronoia* divina e non hanno attinenza diretta con i peccati dei singoli o dell'umanità.

Certamente in correlazione con la *Novella* 77 è la *Novella* 141 (*Edictum Iustiniani ad Costantinopolitanos de luxuriantibus contra naturam*), promulgata nel 559 e

virginem vel viduam honeste viventem stupraverit. poenam autem eadem lex irrogat peccatoribus, si honesti sunt, publicationem partis dimidia, bonorum, si humiles, corporis coercionem cum relegatione. Viene recepita nel *Giustiniano* anche la normativa costantiniana in materia (del 340, *CI* 9, 30 = *CTh* 9, 7, 3): *Cum vir nubet in feminam, femina viros proiectura quid cupiat? ubi sexus perdidit locum, ubi scelus est id quod non proficit scire, ubi venus mutatur in alteram formam, ubi amor quaeritur nec videtur: iubemus insurgere leges, armari iura gladio ultore, ut exquisitis poenis subdantur infames, qui sunt vel qui futuri sunt rei.* Cfr. MELLUSO, M.: *La schiavitù nell'età giustiniana*, Paris, 2000, 144 (note 27-28).

41 MASINI, D.: *Il diritto penale nelle Novelle di Giustiniano*. Tesi di dottorato di ricerca in Giurisprudenza (XX ciclo), Padova 2008, 93 sg. Le fonti bibliche, chiamate in causa nella *Novella*, menzionano piuttosto frequentemente i terremoti come forma di manifestazione divina, mezzo di punizione, manifestazione della potenza di Dio, strumento di conversione e segno escatologico: cfr. 1 Reg. 19, 11-12; Jer. 10, 10; Is. 29, 6; Am. 8, 7-8; Zach. 14, 5; Mt. 24, 6-8 = Mc. 13, 7-8 = Lc. 21, 10-11; Mt. 27, 51-54; 28, 2; Ac. 16, 16-40; Apoc. 6, 12-17; 8, 5; 11, 13; 11, 19; 16, 17-20.

42 Agath. 5, 4. La riflessione di Agazia si rivolge anche ad una critica del pensiero platonico sull'argomento della "morte dei malvagi" (Pl. *Grg.* 476a-479e, 524e).

43 Agath. 5, 4, 2.

44 Agath. 5, 4, 3.

45 Agath. 2, 15, 12.

simile negli intenti alla prima, di cui costituisce un ampliamento ed uno sviluppo⁴⁶. L'*incipit* della costituzione è di per se stesso eloquente: l'imperatore motiva l'intervento legislativo con l'ira divina, causata *maxime nunc*, in *multis modis*, dalla *multitudinem peccatorum nostrorum*. È evidente che Giustiniano qui faccia riferimento ad eventi funesti di particolare rilievo, che egli ritiene causati dall'ira divina per le nefandezze dei Costantinopolitani, come esplicitamente nota: *loquimur autem de stupro masculorum, quod multi nefarie committunt mares cum maribus turpitudinem perpetrantes*. Si tratta di eventi di particolare potenza ma mai totalmente distruttivi, sicché vengono inquadrati come manifestazioni della misericordia divina che minaccia i peccatori per condurli alla conversione, secondo un'idea che, come abbiamo visto, ricorre nell'inno 54 di Romano il Melode. Anche in questa *Novella*, Giustiniano si richiama alle *Divinae Scripturae* (*Scimus enim ex sacris scripturis edocti...*) e, qui esplicitamente, al noto episodio di Sodoma (*Gen 18.22-19.29*), laddove Abramo, prima della distruzione totale della città, aveva supplicato Dio di risparmiarla per riguardo ai pochi giusti che vi abitavano. Le intenzioni sono chiare: Giustiniano vuole mostrarsi come il nuovo Abramo, che interpreta gli avvenimenti funesti come ammonizioni divine prima della definitiva punizione e implora il Signore di risparmiare la città per i suoi giusti. La costituzione fa un riferimento generico anche al *Sanctus Apostolus* (Paolo), che in effetti a *Rom 1.24-32* ricorda le *impurità* dei pagani, ed alle *rei publicae leges*. L'esortazione ai *magistratus* a verificare la conversione dei sodomiti si fa pressante, *ne per neglegentiam hac in re commissam Deum contra nos irriterimus*: sembra evidente che la promulgazione della costituzione sia dettata dalla tragicità di eventi contemporanei (la stagione sismica del 557?⁴⁷).

Fonti diverse ci mostrano come l'accusa di pederastia, a cui Giustiniano nelle *Novellae* riporta la causa dei terremoti, venisse frequentemente utilizzata dall'imperatore e dalla moglie per screditare e colpire gli esponenti del dissenso. Procopio racconta⁴⁸ come Teodora fece punire un certo Basiano, della fazione dei Verdi, che l'aveva insultata, ordinando che venissero applicate su di lui le pene previste per gli omosessuali: Basiano fu torturato, evirato ed ucciso, ed i suoi beni furono confiscati. Sempre Procopio⁴⁹ narra che Teodora fece accusare di pederastia un certo Diogene, anch'egli del partito dei Verdi, anche se i magistrati non diedero ascolto ai falsi testimoni in quanto troppo giovani. Ai primi anni del regno giustiniano si rifanno la testimonianza di Giovanni Malala⁵⁰ e quelle, più tarde, di Teofane⁵¹, Cedreno⁵² e Zonara⁵³ su un processo intentato contro alcuni vescovi, accusati di essere omosessuali: due di questi, Isaia di Rodi e Alessandro di Diospoli (Tracia) vengono riconosciuti colpevoli e crudelmente puniti. Ancora Procopio⁵⁴ fa riferimento ad una legge, non identificabile tra quelle pervenuteci, con cui Giustiniano

46 MASINI, D.: *Il diritto penale...*, 30.

47 MASINI, D.: *Il diritto penale...*, 90; ZUCCOTTI, F.: "*Furor haereticorum...*", 248-253.

48 *Arc.* 16, 18-22.

49 *Arc.* 16, 23-28.

50 *Jo. Mal.* 18, 18.

51 *Thphn.* 177, 11-17.

52 *Georgius Cedrenus* 645, 17-646, 4.

53 *Joannes Zonaras* 3, 158, 17-159, 3.

54 *Arc.* 11, 34-36.

puniva l'omosessualità con efficacia retroattiva e ammetteva anche la testimonianza di minori e schiavi: ai condannati, esposti al pubblico ludibrio, venivano confiscati tutti i beni. Procopio nota come la legge fosse, in realtà, un comodo strumento nelle mani di Giustiniano e Teodora per colpire gli appartenenti alla fazione dei Verdi, i possessori di grandi ricchezze o coloro che li avevano offesi in qualche modo. L'interpretazione giustiniana dei terremoti, correlati alle colpe dei peccatori contro natura, alla luce degli evidenti usi politici della legislazione contro la pederastia, può essere ricompresa tra gli strumenti più efficaci di cui Giustiniano si avvalse per spegnere molte voci del dissenso, minacciando ed eliminando gli oppositori.

2. SCIENZA PAGANA E SCIENZA CRISTIANA A CONFRONTO

Anche in ambito più prettamente `scientifico` e dossologico, le interpretazioni dei terremoti che l'età giustiniana fornisce ne individuano, in massima parte, le cause in fattori ultraterreni.

Di opinioni che possono, forse troppo banalmente, considerarsi "popolari" è portavoce il burocrate Giovanni Lido. Nel *De ostentis* raccoglie ciò che i trattati romani, a partire dai libri tagetici di matrice etrusca, avevano affermato a proposito di eclissi, comete, lampi, tuoni, fulmini, terremoti ed incendi, considerati come segni manifesti della volontà soprannaturale (appunto, *ostenta*) e dunque da interpretare come presagi di avvenimenti futuri. Giovanni è consapevole dell'affanno secolare dei φιλόσοφοι attorno alle questioni delle cause dei fenomeni naturali tra cui i terremoti, ma afferma apertamente, in sede proemiale, che non è suo intento trattarne se non sotto l'aspetto divinatorio (anche se, in realtà, nella parte dedicata ai terremoti non si sottrarrà a proporre la sua opinione sulla questione)⁵⁵. Nelle parti dell'opera che ripetono le teorie divinatorie arcaiche, i terremoti appaiono quasi sempre come segni infausti (solo qualche volta fausti), in correlazione alla posizione della Luna rispetto ai segni zodiacali⁵⁶. Il Lido accosta a queste antiche interpretazioni dei terremoti un curioso *mix* tra elementi aristotelici e convinzioni tratte dalla sua esperienza personale. Fra le cause attribuite dai filosofi, egli ne accoglie una sola, quella del fuoco sotterraneo (κατάγειον πῦρ) il quale, creando porosità e rarefazione nelle cavità terrestri, prepara le condizioni per il sisma; come gli mostra la sua stessa esperienza personale, i luoghi più colpiti dai terremoti sono anche quelli in cui sono presenti attività vulcaniche o fuoriuscita di acque calde⁵⁷.

55 Lyd. Ost. 4, 1-13.

56 Osservazioni degli antichi riguardanti la luna, divise per mesi lunari: 17, 12-13 (Luna in Acquario); 18, 7-8 (L. in Ariete), 19-29 (L. in Toro), 38-39, 44-53 (L. in Gemelli); 19, 11-17 (L. in Cancro), 22-23, 28-35 (L. in Leone), 50-57 (L. in Vergine); 20, 9-12 (L. in Bilancia), 22-23 (L. in Scorpione). Altre interpretazioni, sulla stessa linea, nelle traduzioni dei trattati divinatori di Nigidio Figulo e Fonteio Capitone: 31, 16-17; 38, 50-51; 39, 9-16; 41, 28-33. Dopo la trattazione d'autore sui sismi, Lido inserisce un intero trattato sismologico, quello di Vicellio, secondo cui i terremoti, in base ai periodi e ai luoghi in cui si verificano, sono presagi perlopiù di eventi infausti (55-58).

57 Lyd. Ost. 53, 1-15. Ierapoli, Laodicea ed altre città della Frigia e della Lidia, fra cui probabilmente anche Philadelphia, furono prostrate da un sisma nel 494 (Marcell. *Chron.* 94, 22-23), che dovette segnare l'infanzia del Lido (che era nato nel 490).

Questo fuoco sotterraneo, identificato come principio primo dei sismi, dev'essere identificato con la ἀναθυμίασις, lo *pneuma* aristotelico⁵⁸, attraverso l'equazione peripatetica e, poi, senecana tra *ignis* e *spiritus*⁵⁹. Dal fuoco e dalla sua interazione con altri elementi discendono le varie cause dei sismi: la rarefazione del sottosuolo, la penetrazione del mare nelle sacche cavernose che vi si creano⁶⁰, l'abbondanza di piogge in inverno e la siccità in estate⁶¹.

Di particolare interesse, nell'opera di Lido, è la parte in cui si fornisce una classificazione delle scosse sismiche⁶². Altrettanto interessante è la chiusa della riflessione personale sui terremoti, in cui Giovanni lascia da parte le osservazioni e le teorie di tipo fisico e rende manifesta la propria strana e, a prima vista, anacronistica fede nei segni premonitori. Nulla cambia rispetto al passato, soltanto la divinità che non è più una di quelle del *pantheon* pagano ma il Dio cristiano, in una inusuale commistione tra Provvidenza (Πρόνοια), Giustizia divina (Δίκη) e una paganissima legge del caso (λόγος τύχης); i fenomeni atmosferici e sismici permangono nella loro funzione di segni divini premonitori, *ostenta* appunto, altrimenti resterebbero una pura casualità di eventi senza senso e spiegazione⁶³.

Quella del Lido è tutt'altro che il relitto di un paganesimo morto e sepolto, ma la testimonianza che in età giustiniana, nonostante gli sforzi compiuti da parte del potere imperiale, il cristianesimo, non soltanto nelle fasce più basse della popolazione, continuava a convivere con convinzioni arcaiche che, nella mentalità comune, si integravano con la dottrina cristiana⁶⁴. Credo che si possa affermare che non soltanto

58 Arist. *Mete.* 2, 7, 365b Bekker.

59 Arist. *Cael.* 3, 3, 302a-b Bekker; Sen. *Nat.* 6, 9, 1.

60 Probabilmente Lido riprende le teorie pluraliste sull'origine dei sismi (Arist. *Mete.* 2, 8, 368b Bekker); per Democrito, Sen. *Nat.* 6, 20, 1-7; per Epicuro, D. L. 10, 105-106.

61 Lyd. *Ost.* 53, 15-23. Cfr. Arist. *Mete.* 2, 7, 366a Bekker.

62 Lyd. *Ost.* 53, 23-40.

63 Lyd. *Ost.* 54, 1-10.

64 Per la permanenza di queste idee in Lido ebbero certamente un ruolo importante le vicende della sua formazione personale, da lui stesso raccontate nel *De magistratibus*: prima di accedere ai ranghi della burocrazia imperiale, Giovanni era stato discepolo a Costantinopoli del neoplatonico procliano (di posizione ideologica, dunque, poco conciliabile con la dottrina cristiana) Agapio (*Mag.* 172, 18 sgg.). L'anacronismo delle superstizioni astrologiche di Giovanni Lido, credenze che egli afferma senza alcuna remora di possedere (*Ost.* 1) ha creato notevoli problemi interpretativi del suo lavoro. Ha contribuito a confondere ulteriormente le opinioni degli studiosi la dedica dell'opera, testimoniata da *Suda*, ad un'autorità statale, il *praefectus urbi* Gabriele, prefetto della città nel 543 (*Suda*, ad v. [iota 465]). Cfr. I. Domenici in MADERNA E.: *Giovanni Lido. Sui segni celesti*, Milano, 2007, 9 e 39 (nota 3). Al di là delle rappresentazioni dell'età giustiniana come di un mondo 'paganofobo', in cui l'eredità della cultura classica sarebbe stata rifiutata in blocco, è ben comprensibile come, invece, elementi di ascendenza pagana, e tra i più cari al politeismo greco-romano come la tradizione divinatoria italice, sopravvissero e venissero tramandati nelle opere di Giovanni Lido. In realtà, come di recente ha messo in rilievo Watts (WATTS, E.: «Justinian, Malalas, and the End of Athenian Philosophical Teaching in A.D. 529», *JRS* 94, 2004, 168-182; bibliografia precedente sull'argomento a p. 168, nota 1), le stesse azioni di Giustiniano che sono state spesso presentate come eloquenti condanne ufficiali degli elementi pagani ancora in auge all'epoca, come la famigerata chiusura della scuola filosofica ateniese del 529 testimoniata da Giovanni Malala (18, 47) sono da considerarsi atti di portata locale che avrebbero assunto solo successivamente una risonanza più ampia. Bisogna anche pensare che la scelta di Lido di tramandare le credenze divinatorie italice non desse molto fastidio a Giustiniano, che in diverse occasioni aveva dato prova di avere particolarmente a cuore il burocrate, con la commissione di un panegirico in suo onore e il conferimento della prestigiosa cattedra di filologia latina alla Scuola Capitolare di Costantinopoli (I. Domenici in MADERNA,

le credenze del Lido non dessero noia all'imperatore, ma che queste dovessero essere ben accette a Giustiniano, nella veste "cristiana", seppure soltanto superficiale, in cui erano state confezionate da Lido. L'anatema giustiniano sancito dal secondo concilio di Costantinopoli del 553 sanzionava pesantemente coloro (gli origenisti) che consideravano il cielo e gli astri entità dotate di anima e ragione⁶⁵; ciò non accade con Lido, che mostra anzi di ricomprendere le entità astrali e le loro "azioni" tra i segni della Provvidenza cristiana, affermando con forza, per quanto riguarda i sismi, che «solo in questi termini, e non altrimenti, il discorso sui terremoti può evitare di essere riferito a una casualità di eventi»⁶⁶.

Se con Lido abbiamo l'espressione più sincera e convinta delle credenze "popolari" (ma non necessariamente tali in senso sociale) sulle origini dei sismi, in cui accanto alla divinazione e all'astrologia troviamo paradossalmente il concetto di Provvidenza, Agazia si fa portavoce di altre risposte che al problema della genesi sismica diedero le *élite* (si badi, in senso *culturale* e non in senso sociale *tout court*) della capitale, tra le quali si manteneva viva la lezione del grande pensiero classico. All'interno del V libro, lo storico etolo presenta gli avvenimenti sismici del 14-23 Dicembre 557 a Costantinopoli⁶⁷ e da qui prende le mosse, seguendo un costume ormai consolidato nella storiografia, per un'ampia digressione sull'ezioologia dei terremoti al cui interno ha spazio la sua opinione personale di pensatore razionalista⁶⁸. Il racconto delle vicende legate al sisma scorre scandito da *cliché* tradizionali, come la precisazione sulla stagione (l'autunno), l'ora (circa mezzanotte) e sulla situazione astrologica del giorno del disastro⁶⁹, elementi che riconducono alla *vulgata* sui terremoti del tempo, in cui maestro incontrastato rimaneva Aristotele (che aveva parlato di una particolare frequenza dei sismi nelle stagioni intermedie e nel corso della notte⁷⁰) accanto al quale si situavano le teorie sulla connessione tra sismi e fenomeni astrologici di antichissima ascendenza mediorientale e italica testimoniate, come si è visto, da Giovanni Lido⁷¹. Dopo aver narrato dei festeggiamenti della popolazione per la morte nel sisma del rapace *curator domus divinae* Anatolio, vista come una giusta punizione divina⁷², Agazia li bolla come basati

E.: *Giovanni Lido...*, 9).

65 ACO IV, 1, pp. 248 sg. Cfr. I. Domenici in MADERNA, E.: *Giovanni Lido...*, 11; MAYEUR, J.-M., PIETRI CH., PIETRI L., VAUCHEZ A., VENARD M.: *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura* (ed. it. a cura di ALBERIGO G.), vol. 3, Roma, 2002, 393 sg.

66 Lyd. Ost. 54, trad. MADERNA, E.: *Giovanni Lido...*, 112. Soltanto qualche secolo più avanti, in un momento in cui la vena della tradizione pagana era stata ufficialmente messa al bando dagli 'attori della cultura' (che erano soprattutto monaci ed ecclesiastici) si può comprendere la reazione di sconcerto e dubbio del patriarca Fozio di fronte al 'paganeggiare' del Lido. Fozio (*Bibl.* 180, 125b Bekker, 24-29) non si capacita di come il Lido possa *σέβεται μὲν γὰρ τὰ Ἑλλήνων* e, al tempo stesso, *θεύζει δὲ καὶ τὰ ἡμέτερα*, senza dare ai lettori alcun indizio che indichi chiaramente da che parte sta; L'idea di Fozio è che quello del Lido fosse la "recita di un ruolo". A distanza di tre secoli, un trattato sulla divinazione italica fatto da un cristiano è inconcepibile; il variopinto fermento culturale dell'età giustiniana, che raccoglieva l'eredità classica senza troppi pregiudizi e con una 'maschera cristiana' spesso molto superficiale, si è ormai spento da tempo.

67Cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 702 sg.

68 Agath. 5, 3, 1-8.

69 Agath. 5, 3, 2.

70 Arist. *Mete.* 2, 7, 365b Bekker.

71 Lyd. Ost. 53-54.

72 Agath. 5, 4, 2.

su superstizioni infondate, lontane da un'interpretazione pacata e razionale degli eventi: se davvero Anatolio era tanto odiato per le sue malefatte, era altrettanto vero che "gente ben peggiore di lui" era sopravvissuta al disastro. Il terremoto, insomma, non può essere considerato come il punitore dei malvagi, l'arma divina per riportare giustizia fra gli uomini e Agazia stesso, in prima persona, di fronte al problema delle cause dei terremoti assume un atteggiamento di ricerca⁷³. L'unica ancora di salvezza per queste concezioni antiquate e superstiziose può essere costituita, per lo storico giustiniano, dalla funzione di deterrente dalle cattive condotte che esse hanno in coloro che le professano⁷⁴. Agazia si scaglia anche contro i ciarlatani e gli astrologi che, girando per la città e cavalcando l'onda del terrore generale, preannunciavano l'imminente fine del mondo⁷⁵; questi andrebbero, per lui, inquisiti per empietà in quanto implicitamente negavano la Provvidenza divina⁷⁶. Sembra strano che il razionalista Agazia si faccia qui difensore di quella Provvidenza che prima aveva chiaramente estromesso dall'*affaire* terremoti; il suo atteggiamento sembra motivato piuttosto dal disprezzo verso questi personaggi, in cui egli vede nient'altro che impostori a caccia di occasioni buone per irretire il popolo ignorante. Ma il ragionamento sui sismi dello storico di Mirina giunge in ultima analisi, al di là dei tentativi scientifici di comprensione del fenomeno, ad attribuirne la causa alla volontà divina, con una differenza fondamentale rispetto all'eziologia "popolare": le cause dei terremoti non sono riconducibili direttamente alla divinità, ma è pur vero che, di fronte alle difficoltà umane nel darne una spiegazione razionale, in ultima analisi non resta che dire che esse stanno insondabilmente nascoste nella mente di Dio⁷⁷.

Agazia si pone innovativamente rispetto alla 'vulgata sui terremoti' testimoniata da Giovanni Lido, anche per quanto riguarda la sua parte "scientifica". Nel racconto del sisma che il 15 Agosto 554 colpì numerose città del Sudest del Mediterraneo, tra cui, seppur lievemente, Alessandria⁷⁸, Agazia non perde l'occasione per notare la fallacità della teoria aristotelica sui sismi, che riteneva l'Egitto una zona asismica⁷⁹. Altrove, in un'ampia digressione sul dibattito che si ebbe nella capitale attorno alla teoria aristotelica delle esalazioni come causa dei sismi⁸⁰, lo storico, utilizzando l'episodio della "macchina sismica" di Antemio di Tralle⁸¹, mostra di appartenere al gruppo di

73 Agath. 5, 4, 3.

74 Agath. 5, 4, 5.

75 Agath. 5, 5, 2-3.

76 Agath. 5, 5, 3; cfr. STATHAKOPOULOS, D. CH.: *Famine and Pestilence...*, 112.

77 Agath. 2, 15, 12. Cfr. CROKE, B.: «Two early byzantine earthquakes and their liturgical commemoration», *Byzantion* 51, 1981, 122-147 (cit. 123). Ritengo che la posizione di Agazia rispetto ai terremoti non sia riconducibile alla mera constatazione che ai suoi tempi «the God of the Christians had replaced Poseidon as the 'Earthshaker'» (*ibid.*, ivi); Agazia non rinuncia a discutere razionalmente la questione sismica, e la sua non è fideistica attribuzione delle cause del fenomeno a Dio, ma una posizione scettica maturata dal ragionamento personale sulle contraddizioni tra le teorie razionali: in questo, la riflessione dello storico di Mirina è ben al di sopra di quelle dei suoi contemporanei.

78 Agath. 2, 15-17. La datazione di questo sisma al 551, proposta da McCail (MCCAIL, R. C.: «The earthquake of A.D. 551 and the birth-date of Agathias», *GRBS* 8, 3, 1967, 241-247), è determinante per la cronologia della vita dello storico mirineo.

79 Cfr. VERCLEYEN, F.: «Tremblements de terre...», 155-173.

80 Arist. *Mete.* 2, 7, 359b Bekker.

81 Agath. 5, 6, 1-8.

intellettuali che metteva in discussione la teoria sismologica aristotelica. Per Agazia, l'ingegno e l'abilità umana possono produrre macchine tanto complesse e sofisticate come quella di Antemio, ma esse restano sempre frutto della mente umana; la natura non si comporta necessariamente allo stesso modo e ciascuno può farsi liberamente la propria opinione sulle cause dei fenomeni naturali e, nel caso specifico, dei terremoti⁸². Con Agazia si apre insomma la strada ad uno scetticismo, ad una libertà di pensiero e di ricerca che presuppone lo svincolo dal rigido e teorico modello aristotelico, non dimostrabile empiricamente⁸³. L'atteggiamento dello Scolastico si configura, dunque, come un vero e proprio rigetto totale del neoaristotelismo dell'epoca, che aveva un centro propulsore nella scuola alessandrina di Giovanni Filopono e che egli, con un atteggiamento anticlassico piuttosto anacronistico, considera una sopravvivenza stantia.

Partendo da posizioni diverse, il nestoriano Cosma Indicopleuste glinge a posizioni in parte analoghe a quelle di Agazia. Tra i vari argomenti passati in rassegna nella sua *Topographia Christiana*, l'Indicopleuste confuta le teorie dei cristiani che ammettono idee pagane su cosmografia, astronomia, meteorologia e in particolare, riguardo ai terremoti, si scaglia con particolare virulenza contro quelli che cercano di adattare al cristianesimo le tesi dei pensatori pagani, in particolare di Aristotele⁸⁴. La critica dell'Indicopleuste è corrosiva: se non si parla esplicitamente di eresia, i toni di aperta condanna (le teorie 'eretiche' sono bollate come σοφίσματα) richiamano quelli di Filastrio di Brescia⁸⁵. Il giudizio negativo non parte da un rifiuto in blocco di tali teorie, ma dalla confutazione di alcuni degli elementi più inverosimili che le compongono: Cosma attacca il paradigma organico⁸⁶ con cui si era cercato di instaurare una similitudine fra il tremore della terra in quanto malata ed il corpo umano senescente e ammalato; analogamente a quanto fa Agazia, ricorda come l'evidenza storica neghi l'asismicità dell'Egitto⁸⁷, mentre i 'sapienti' come Aristotele non erano stati in grado neppure di individuare l'alta sismicità di città come Antiochia e Corinto. Provenendo da ambiti diversi, Agazia e Cosma, se trovano un punto d'incontro nella *pars destruens* del naturalismo aristotelico, necessariamente divergono nelle conclusioni: se per il primo il terremoto, le cui cause, in ultima istanza, risiedono nella *Pronoia* divina, non può essere considerato una punizione divina dei malvagi, per il secondo, che bolla la teoria aristotelica come «favole», il sisma, sulla base di un'interpretazione letterale delle Scritture, è senz'altro una manifestazione della potenza divina, un intervento diretto di Dio nella storia umana⁸⁸.

Di segno opposto, come ho anticipato, è l'interpretazione sismica di Giovanni Filopono, autorevole commentatore di Aristotele presso la scuola di Alessandria e

82 Agath. 5, 8, 5.

83 Questo atteggiamento di ricerca tuttavia avrà ben poco seguito nei tempi a venire: Aristotele resterà a lungo, anche in materia di eziologia sismica, il *magister* indiscusso e indiscutibile.

84 Cosm. Ind. 1, 21-22. Cfr. CLAUSI, B.: «Cristianesimo antico e terremoti di Sicilia. Immagini e interpretazioni», in GIARRIZZO, G. (ed.): *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Atti del convegno di studi di Catania (11-13 Dicembre 1995), Catania, 1997, 49-67, cit. 59.

85 *PL* 12, 1111-1302a.

86 Si tratta di un *exemplum* ripreso dagli Stoici e dagli Epicurei (Sen. *Nat.* 6, 14, 2; 18, 6-7; Lucr. 6, 577-95).

87 Come già Plin. *Nat.* 2, 194-195.

88 Cosm. Ind. 2, 159.

autore, fra le altre opere, di un *De opificio mundi*, un trattato esegetico sulla Genesi che probabilmente è proprio una risposta alla *Topographia*⁸⁹ nestoriana. Il punto di vista del Filopono esegeta è scopertamente allegorista: in opposizione alla scuola antiochena ed al suo principale esponente, Teodoro di Mopsuestia, egli sostiene la compatibilità tra la cosmogonia biblica e la realtà naturale, cosa che invece i letteralisti come Teodoro non potevano ammettere⁹⁰. Per Filopono, secondo una linea di pensiero inaugurata già da Agostino⁹¹, Dio aveva creato il mondo e dato delle leggi alla natura secondo le quali essa coordina autonomamente il suo funzionamento, con l'eccezione di pochissimi fenomeni che possono essere catalogati come miracoli, cioè reali ierofanie. Tra questi non rientrano i terremoti, che hanno cause intrinseche alla natura stessa e perciò rintracciabili razionalmente; per un aristotelico come Filopono, la massima speculazione sull'argomento non poteva non essere quella dello Stagirita⁹². Molto probabilmente, il forte scetticismo di Agazia rispetto alla teoria pneumatica aristotelica è rivolto proprio all'ambiente alessandrino ed al suo massimo esponente, Filopono, che egli vede come stantio ripetitore di teorie ormai vecchie e illogiche, tenute in piedi soltanto dal permanere dell'*auctoritas* dello Stagirita e ripetute pedissequamente anche a Costantinopoli, come si è visto con Giovanni Lido.

3. ERETICI E MILLENARISTI.

In un prezioso contributo sui terremoti nell'età di Anastasio (491-518), Pierre-Louis Gatier⁹³ ha messo in luce l'importanza dei punti di vista di fonti cristiane di estrazioni eresiologiche differenti nel problematico ambito dell'interpretazione dei terremoti. Secondo Gatier, «les tremblements de terre de l'époque d'Anastase declenchent une vague de terreur eschatologique qui renaitra bientôt sous Justinien»⁹⁴. L'età di Anastasio può essere a ragione considerata, con la varietà delle eziologie sismiche che ci consegna, l'antecedente più prossimo del grande dibattito sulle cause dei sismi che si sarebbe sviluppato, qualche decennio più tardi, nel pieno dell'età giustiniana. Le fonti permettono di distinguere con una certa chiarezza e circoscrivere gli ambiti di provenienza di alcune eziologie sismiche e le motivazioni che spingono alcuni gruppi eterodossi a rovesciare su chi detiene il potere la responsabilità delle calamità naturali. Fra queste, fornisce un interessante punto di vista sui terremoti della fine del V – prima metà del VI secolo la cosiddetta *Cronaca di Seert*⁹⁵. I terremoti vi vengono legati, a volte esplicitamente, a interventi degli imperatori in campo teologico contrari rispetto all'orientamento apertamente nestoriano dell'autore della *Cronaca*. La *Cronaca* esplicita il collegamento tra sismi ed altre calamità naturali da un lato e comportamento

89 CLAUSI, B.: «Cristianesimo antico e terremoti...», 60.

90 *Ibid.*, ivi.

91 Aug. *Trin.* 3, 2, 7; 9, 19.

92 Jo. Philop. *Opif.* 4, 10.

93 GATIER, P. L.: «Tremblements du sol et frissons des hommes. Trois séismes en Orient sous Anastase», in AA.VV.: *IV Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes. Tremblements de terre, histoire et archéologie* (2, 3, 4 novembre 1983), Valbonne, 1984, 87-94.

94 GATIER, P. L.: «Tremblements du sol...», 89.

95 *PO* 4, 3; 5, 2; 7, 2; 13, 4. La parte che a noi interessa è quella a 7, 2.

eterodosso' degli imperatori dall'altro nella sezione dedicata ad Anastasio⁹⁶: subito dopo aver fornito l'estremo cronologico per l'ascesa al trono di Anastasio - secondo lo schema tipico dell'opera, in cui alla menzione dell'imperatore ed all'indicazione dell'anno dell'ascesa al trono si abbina immediatamente una nota sulla sua dossologia teologica, si mette in rilievo la sua adesione al monofisismo severiano, maturata, in contrasto con l'ortodossia del patriarca costantinopolitano Macedonio, grazie all'opera di un Damastius (Damascius?)⁹⁷ e di un non meglio identificabile Mazphola⁹⁸. Al veloce racconto delle sue malefatte in campo teologico (scomuniche, aggiunta al *Trisagion*, agitazioni popolari e dell'esercito, ritorno all'ortodossia e nuova apostasia, persecuzioni di calcedoniani e nestoriani, esili di vescovi) si abbina, instaurando un implicito legame, l'enumerazione delle calamità naturali avvenute nel decimo anno del regno di Anastasio (501): un'eclissi di sole, un forte terremoto a Costantinopoli, un'invasione di cavallette, la deformazione del disco solare per quattordici mesi. Quest'ultimo *thauma* è esplicitamente attribuito all'operato teologico di Anastasio ed è interpretato come punizione per la scomunica dei vescovi calcedoniani e nestoriani; seguono anche la menzione di un disastroso terremoto a Nicopoli⁹⁹ e, prima della nota finale sul sostegno accordato da Anastasio ai monofisiti severiani durante tutta la sua vita, un'interessantissima testimonianza in discorso diretto: «Dio, dicevano l'imperatore e Severo, castiga coloro che Egli ama»¹⁰⁰. Il motivo è quello, che sarà ricorrente nella vicina epoca di Giustiniano, della calamità interpretata non come mezzo di punizione, ma come strumento di conversione per il popolo cristiano¹⁰¹; un motivo che, come dimostra anche l'esplicito ricorso ad esso da parte di Anastasio, finisce per essere il meno 'scomodo' per i detentori del potere¹⁰².

Significativamente, per l'età di Giustino non si cita nella Cronaca alcun terremoto¹⁰³, mentre si sottolinea l'opera dell'imperatore in difesa dell'ortodossia (rispetto alla quale i nestoriani, anche per le minori divergenze teologiche, si collocano in una posizione di aperta simpatia), con l'allontanamento (soprattutto verso la Siria) di tutti quelli che

96 GATIER, P. L.: «Tremblements du sol...», 89.

97 Il personaggio non sembra identificabile con il Damascius 1 di *PLRE* 2, p. 342. Quest'ultimo, infatti, *tribunus et notarium praetorianus*, fu incaricato tra 448 e 449 (dunque, sotto il 'campione dell'ortodossia' Marciano) di indagare sulle sospette idee di Ibas di Edessa.

98 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 10 (*PO* 7, 2, p. 118. I nomi sono certamente corrotti: cfr. note 4 e sg.).

99 L'evento, datato dalla *Cronaca* al 501, non è segnalato nel catalogo dei terremoti mediterranei della Guidoboni, che non utilizza tra le fonti il nostro testo; un sisma nicopolitano è riportato dal *Chronicon dello pseudo Giosuè Stilita* (syr. versio 27-30) tra gli eventi del Settembre 499 (cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 688 sg.).

100 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 10 (*PO* 7, 2, p. 119).

101 Just., *Nov.* 77 e 141; Rom. Mel., 54; cfr. *infra*.

102 La frase che sarebbe stata pronunciata da Anastasio è significativamente una citazione dalla *Lettera agli Ebrei* di Paolo: «Il Signore castiga coloro che ama, e percuote tutti quelli che riceve per suoi figli. Nei castighi tenetevi fermi e di buon animo. Dio vi tratta da figli: e dov'è il figlio che non sia corretto dal padre? Che se voi siete fuori del castigo cui tutti i figli vanno soggetti, mostrate di essere frutti di adulterio, non figli legittimi. E poi, non abbiamo noi forse avuto per educatori i padri nostri secondo la carne, e non li abbiamo noi avuti in riverenza? a ben più forte ragione dunque dobbiamo obbedire e riverire il Padre degli spiriti, se vogliamo vivere. Quei primi ci castigarono per qualche tempo, come loro talentava, ma questo ci castiga secondo che è utile, affinché partecipiamo alla sua santità. Ogni castigo pare, al presente, un motivo di tristezza e non di gioia; ma in seguito, produce a quelli che lo sopportano, frutto di giustizia pieno di pace» (*Heb.* 12, 6-11).

103 Tra le altre fonti, per l'età di Giustino I (518-527) solo Michele Glica (266) testimonia un sisma (per il 526).

erano in contrasto con l'ortodossia calcedoniana e la demolizione delle loro chiese¹⁰⁴. Con riferimenti agli altalenanti interventi in campo teologico di Giustiniano, tornano ad essere ricordati anche terremoti, come quello a Laodicea (avvenuto il primo Ottobre nell'anno dell' incoronazione¹⁰⁵), così come guerre, rivolte, segni celesti¹⁰⁶, la peste, la carestia, una moria di bovini¹⁰⁷ e nuovamente un terremoto, a Tripolis di Siria¹⁰⁸. Anche in questo caso è implicito un nesso tra calamità naturali (apertamente considerate punizioni divine per un'umanità depravata¹⁰⁹) e tentennamenti dell'imperatore nei confronti dell'"ortodossia nestoriana"¹¹⁰. La contiguità nella narrazione tra interventi dottrinali degli imperatori e catastrofi naturali, come esplicitamente detto dalla *Cronaca* per il caso di Anastasio, ha alla base collegamenti eziologici forti: è l'imperatore stesso, con la difesa e la propagazione di quelli che, agli occhi di nestoriani e calcedoniani, sono errori dottrinali e con la persecuzione dei calcedoniani, ad attirare sul suo popolo l'ira divina, che si manifesta nelle devastanti calamità naturali¹¹¹.

Un punto di vista diverso quanto alle cause dei terremoti è testimoniato da un'opera molto più vicina agli eventi narrati, il *Chronicon* dello pseudo - Giosué lo Stilita¹¹². Le cause delle numerose calamità che si abbattano agli inizi del VI secolo su Edessa e sulle altre regioni dell'impero, che sin dall'esordio l'autore definisce castighi divini («tremendi terremoti, sconvolgimenti di città, carestie e pestilenze, guerre e tumulti, prigionie e deportazioni di intere comunità, distruzioni e incendi di chiese»¹¹³), vengono senza remore rintracciate nel «gran numero dei nostri peccati»¹¹⁴. L'intento è esplicito: suscitare, attraverso il racconto delle terribili calamità della regione di Edessa e Amida, «contrizione in coloro che le ascoltano» e «richiarmarli al pentimento»¹¹⁵. L'eziologia sismica cui lo pseudo - Giosué fa riferimento è ben lontana da quella dell'autore della *Cronaca di Seert*: laddove quest'ultimo sottolinea il legame tra comportamenti

104 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 20 (*PO* 7, 2, pp. 138-140). Il giudizio positivo nei confronti di Giustino «difensore della vera fede» è ribadito quando si narra della morte e della successione di Giustiniano (23, p. 145).

105 La *Cronaca* sembra qui riferirsi al sisma, secondo la Guidoboni (GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...* cit., p. 694 sg.) databile al 29 Novembre del 528, che colpì Antiochia e Laodicea di Siria (Jo. Mal. 442-443; Thphn. 177, 22-178, 7); cfr. *Histoire Nestorienne*, p. 146, nota 1, dove si ipotizza, a mio avviso erroneamente, che il sisma a cui si riferisca l'autore sia quello del 526 (cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 691-694).

106 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 23 (*PO* 7, 2, p. 145 sg.).

107 La *Cronaca* ne data l'inizio al 536 o al 540, in base a due interpretazioni del testo: *Histoire Nestorienne* 2, 1, 32 (*PO* 7, 2, p. 182, nota 5). Il racconto della pestilenza va, nell'edizione di Scher in *PO*, da p. 182 a p. 186.

108 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 32 (*PO* 7, 2, p. 186); il sisma, datato al 9 Luglio del 551, è testimoniato anche da Anton. Plac. *Itin.* 1, 39, 157, 7-17; Jo. Mal. 485; Thphn. 227, 21. Cfr. GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille...*, 699 sg.

109 Citazioni da Pss. 78, 49 sg. (versione della Psitta) e 2 Sam., 24, 16.

110 *Histoire Nestorienne* 2, 1, 32 (*PO* 7, 2, p. 187 sg.).

111 *Cronaca di Seert*, 2, 10.

112 La *Cronaca*, in siriano, il cui titolo completo tradotto è *Storia del tempo della tribolazione a Edessa e Amida e in tutta la Mesopotamia*, tratta delle calamità naturali che colpirono la regione tra 494 e 502 e delle vicende della guerra romano-persiana degli anni 502-506. L'opera ci è pervenuta come anonima e la sua attribuzione da parte di Nau a Giosué lo Stilita è stata messa in discussione. L'autore è, comunque, un contemporaneo degli eventi narrati, di orientamento calcedoniano.

113 Ps. -Josh., 3.

114 Ps. -Josh., 3.

115 Ps. -Josh., 3.

eterodossi dell'imperatore (Anastasio, ma anche, sembra trasparire dalle righe, Giustiniano) e calamità naturali, lo pseudo - Giosué, instaurando una precisa 'tempistica del castigo', fa riferimento alla responsabilità collettiva dei «peccatori», chiamati da Dio alla conversione attraverso i segni dei terremoti e delle altre calamità¹¹⁶. Le differenze con la più tarda *Cronaca di Seert* trovano giustificazione nel diverso atteggiamento tenuto dallo pseudo - Giosué nei confronti di Anastasio. Laddove il nestoriano autore della prima *Cronaca* non vede di buon occhio un imperatore come Anastasio che prima aveva sostenuto l'ambiguo compromesso dell'*Henotikon* zenoniano e poi aveva apertamente assunto posizioni filomonofisite, chi scrive il *Chronicon di Giosué* sta dalla parte del patriarca antiocheno Flaviano e della difesa dell'unità operata da Anastasio sulla base del compromesso unitario. Se quindi, nel primo caso, sono gli imperatori più invisibili ai nestoriani, come Anastasio e Giustiniano, ad essere considerati la causa delle catastrofi naturali, nel secondo è la stessa popolazione della Siria ad avere su di sé, per i suoi tanti peccati, e forse anche per il suo perdurare nell'eterodossia, la responsabilità di una punizione divina che non assume tinte escatologiche.

La frequenza delle notazioni sui terremoti e su altre calamità naturali nella *Cronaca di Seert* ed in quella dello pseudo-Giosué¹¹⁷, così come i toni apocalittici dell'inno 51 di Romano il Melode in cui i terremoti sono ancora protagonisti, come segno dell'ira divina e dell'imminente fine dei tempi¹¹⁸, riflette un'ansia millenarista che doveva essere ben diffusa tra la fine del V e la prima metà del VI secolo e che è testimoniata anche da altri testi di ambito siriano¹¹⁹. L'avvicinarsi dell'anno 6000 dalla creazione del mondo che, secondo Michele Siriano, sarebbe caduto nell'anno secondo o quattordicesimo del regno di Anastasio (492/504) e la frequenza delle calamità come nell'intensa stagione sismica del 557¹²⁰ faceva sì che i contemporanei leggessero il loro come tempo escatologico, in cui, come afferma nell'*Apocalisse di Giovanni*, i terremoti e le altre calamità naturali erano inequivocabili segnali dell'imminente fine dei tempi¹²¹, e rintracciassero in personaggi come imperatori poco amati, anche perché persecutori di quella che gli eterodossi ritenevano la *vera religio*, la figura escatologica dell'Anticristo.

4. CONCLUSIONI.

Quella di Giustiniano fu senza dubbio una figura di imperatore poco amata. L'aumento della tassazione per finanziare le costose campagne militari occidentali e orientali e le numerose e grandiose realizzazioni architettoniche nella capitale e nelle principali città dell'impero viene spesso ancora presentata, sulla scorta del Procopio degli *Anekdotia*,

116 Nell'opera edessena, le calamità si alternano a brevi periodi di tranquillità, interpretati dall'autore come momenti adatti, nel disegno divino, alla conversione dei peccatori, avvertiti del loro errore da Dio nelle precedenti calamità: si vedano, in proposito, i paragrafi 47 sg. (cfr. GATIER, P. L.: «Tremblements du sol...», 88 sg.; TROMBLEY, F. R., WATT, J., W.: *The Chronicle of Pseudo Joshua the Stylite*, Liverpool, 2000, XV).

117 Il quale, testimoniando la frequenza delle "voci escatologiche" al tempo, se ne distacca ritenendo che una guerra non 'universale' come quella che racconta e l'assenza di un falso Messia, elementi apocalittici per eccellenza, escludano ogni prospettiva escatologica a breve termine.

118 Rom. Mel. 51, in part. strofe 11.

119 Michael Syrus, *Chron.*, 2, 2. Cfr. GATIER, P. L.: «Tremblements du sol...», 89.

120 DAGRON, G.: «Quand la terre tremble...», *T&MByz* 8, 1981, 87-103 (cit. 87).

121 GATIER, P. L.: «Tremblements du sol...», 89.

come la causa più importante del malcontento diffuso tra i sudditi dell'impero. In realtà, queste interpretazioni risultano soltanto grossolanamente corrispondenti alla composita realtà della *Kaiserkritik* di età giustiniana. Ci troviamo di fronte, invece, a diversi "filoni di dissenso", identificabili e tra di loro distinguibili per la provenienza delle reazioni, che strumentalizzano, assieme ad altre calamità naturali, i terremoti del tempo in chiave anti-giustiniana.

La straordinaria frequenza di attestazioni di sismi nelle fonti storiografiche, le diversificate interpretazioni dei terremoti, gli stessi interventi dell'imperatore nell'ambito dell'interpretazione delle calamità e delle loro cause testimoniano la forza dell'impatto, oltre che materiale, ideale delle catastrofi sismiche sui contemporanei. Se le dossologie "dotte", da un lato, riprendono le arcaiche interpretazioni della divinazione itantica (Giovanni Lido), dall'altro si rifanno, riprendendola o criticandola, alla lezione peripatetica sui terremoti (Giovanni Lido, Giovanni Filopono, Agazia). Accanto a queste, l'idea che si fa sempre più strada tra i sudditi dell'impero e, in particolare, tra gli ambienti dell'eterodossia, è che le terribili calamità siano causate dall'ira divina, ed è sulle cause della *theomenia* che le interpretazioni sembrano radicalmente divergere: se il dissenso, come testimonia Procopio negli *Anekdotai*, rintraccia nel sommo detentore del potere il responsabile di ogni male, Giustiniano sembra rispondere rovesciando su omosessuali, blasfemi ed eretici le colpe per il turbamento dell'ordine naturale e la conseguente punizione divina. In questo, l'imperatore è affiancato dalla Chiesa costantinopolitana che, con un suo autorevole esponente, rimarca come le calamità e, tra queste, i terremoti siano conseguenze dei peccati degli uomini e avvertimenti di un Dio misericordioso che vuole la salvezza del suo popolo.

A queste dossologie si aggiunge quella, ben radicata sin dagli ultimi decenni del secolo V, che identifica nei terremoti, oltre che nelle altre calamità naturali e nelle guerre, le avvisaglie degli incombenti tempi escatologici.

Le interpretazioni strumentali in chiave religiosa dei sismi, ma anche le forzate dossologie di matrice peripatetica sull'origine fisica dei terremoti sono fermamente respinte da alcuni intellettuali, le cui posizioni, tuttavia, sembrano piuttosto isolate: Agazia si rifiuta di credere che il terremoto possa essere considerato una punizione per i malvagi, e rigetta come incapaci di spiegare le cause fisiche del terremoto le teorie sismiche peripatetiche, stancamente ripetute negli ambienti più acculturati della capitale.

È nel concetto, intriso insieme di cristianesimo e neoplatonismo, di una *Providenza divina* come sede delle motivazioni delle terribili calamità, sismiche e non solo, che si può rintracciare il minimo comune denominatore del pensiero di età giustiniana sui terremoti: *Providenza* che avverte e punisce i peccatori o gli imperatori che si dimostrano cattivi amministratori o che, nell'ottica dei perseguitati, seguono una linea teologica eterodossa; o *Providenza* come insondabile *Pronoia* in cui risiedono le reali, non conoscibili e non ricollegabili a comportamenti umani, motivazioni dei terribili disastri sismici.

BIBLIOGRAFIA

- BARKHUIZEN, J.-H.: «Romanos Melodos: on earthquakes and fires», *JÖByz* 45, 1995, 1-18.
- BAYNES, N.: «The Thought-World of East Rome», in *Eid.: Byzantine Studies and other Essays*, London, 1955, 24-46.
- BIENER, F. A.: *Geschichte der Novellen Justinian's*, Berlin, 1824.
- CAMERON, A.: *Agathias*, Oxford, 1970.
- CATAFYGIOTU TOPPING, E.: «On earthquakes and fires: Romano's encomium to Justinian», *ByzZ* 71, 1978, 1, 22-35.
- CLAUSI, B.: «Cristianesimo antico e terremoti di Sicilia. Immagini e interpretazioni», in GIARRIZZO, G. (ed.): *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Atti del convegno di studi di Catania (11-13 Dicembre 1995), Catania, 1997, 49-67.
- CROKE, B.: «Two early byzantine earthquakes and their liturgical commemoration», *Byzantion* 51, 1981, 122-147.
- DAGRON, G.: «Quand la terre tremble...», *T&MByz* 8, 1981, 87-103.
- GATIER, P. L.: «Tremblements du sol et frissons des hommes. Trois séismes en Orient sous Anastase», in AA.VV.: *IV Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes. Tremblements de terre, histoire et archéologie* (2,3,4 novembre 1983), Valbonne, 1894, 87-94.
- GROSDIDIER DE MATONS, J.: *Romanos le Mélode, Hymnes* (Sources Chrétiennes 283), Paris, 1981.
- GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia archeologia sismologia*, Bologna, 1989.
- MADERNA E.: *Giovanni Lido. Sui segni celesti*, Milano, 2007.
- MAISANO, R.: *Cantici di Romano il Melodo*, Torino, 2002.
- MANGO, C.: *Byzantium. The empire of New Rome*, New York, 1980.
- MARMO, C.: *Le teorie del terremoto da Aristotele a Seneca*, in GUIDOBONI, E.: *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, 170-178.
- MASINI, D.: *Il diritto penale nelle Novelle di Giustiniano*. Tesi di dottorato di ricerca in Giurisprudenza (XX ciclo), Padova, 2008.
- MAYEUR, J.-M., PIETRI CH., PIETRI L., VAUCHEZ A., VENARD M.: *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura* (ed. it. a cura di ALBERIGO G.), vol. 3: *Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma, 2002.
- MCCAIL, R. C.: «The earthquake of A.D. 551 and the birth-date of Agathias», *GRBS* 8, 3, 1967, 241-247.
- MELLUSO, M.: *La schiavitù nell'età giustiniana*, Paris, 2000.
- RAVEGNANI, G.: *La corte di Giustiniano*, Roma, 1989.
- SCHOELL, R., KROLL, G. (hrsgg.): *Corpus Iuris Civilis*, vol. 3, *Novellae*, Berolini, 1895.
- STATHAKOPOULOS, D. CH.: «Crime and Punishment: The Plague in the Byzantine Empire, 541-749», in LITTLE, L.K. (ed.): *Plague and the End of Antiquity: The Pandemic of 541-750*, Cambridge, 2007, 99-118.
- STATHAKOPOULOS, D. CH.: *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early*

- Byzantine Empire: A Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs 9), Aldershot – Burlington, 2004.
- TRAINA, G.: «Tracce di un'immagine: il terremoto fra prodigio e fenomeno», in GUIDOBONI, E. (ed.): *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, 104-114.
- TRAINA, G.: «Un terremoto artificiale nel VI secolo d.C.: gli esperimenti di Antemio di Tralle a Costantinopoli», in GUIDOBONI, E. (ed.): *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, 186-190.
- URE, P.-N.: *Justinian and his age*, Westport, 1951.
- TROMBLEY, F. R., WATT, J., W.: *The Chronicle of Pseudo Joshua the Stylite*, Liverpool, 2000.
- VERCLEYEN, F.: «Tremblements de terre à Constantinople: l'impact sur la population», *Byzantion* 58, 1, 1988, 155-173.
- WATTS, E.: «Justinian, Malalas, and the End of Athenian Philosophical Teaching in A.D. 529», *JRS* 94, 2004, 168-182.
- ZUCCOTTI, F.: *"Furor haereticorum". Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla persecuzione della eterodossia religiosa nel tardo impero romano*, Milano, 1992.